



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Rivoltioni Di Napoli

Giraffi, Alessandro

Venetia, 1647

Lvnedi. Giornata Seconda. 8. Luglio 1647.

urn:nbn:de:hbz:466:1-12766

L V N E D I

Giornata Seconda.

8. Luglio 1647.

IL sollecito, e vigilante apparecchio fatto nella precedente notte vniuersalmente dal Popolo cagionò, che non ancor'era ben rischiavato il giorno, non che uscito dal molle grembo della vermiglia Aurora il rinascente Sole, che nella Città da per tutto vdiuansi risuonare Tamburri, e Trombe guerriere: vedeuansi spiegate Bandiere, scelti Soldati, martellati Elmi, forbite Spade, sparanti Moschetti, arrestati Archibuggi, aguzze Lance, puliti Scudi, e quel che era di maggior terrore, e stupore i Contadini medesimi, & Agricoltori de' campi a folto stuolo su lo spantar dell'Alba comparsi dalle vicine Ville, e Casali co' vomeri, e cogli aratri, con le zappe, e badili in vie più nobil forma ridotti s'apparecchiavano anch'eglino per la commun difesa a smouer glebbe di carne, & a far solchi di fangue. In fin le Donne vedeuansi in grandissimo numero, armate non d'altro che di palette, e di spiedi, o almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cannuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or considerisi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col fangue a gli occhi gridaua; *Viua il Rè: Viua il Rè Nostro Signor.*

C 4 mill

mill'anni: e muoia, muoia il mal Governo. Fuora Gabelle: Fuora Gabelle. Muoian' i Cani, che trasformati in Lupi han diuorato fin' hora le misere carni de gl' Agnelli innocenti. Vomitano il succhiato sangue nella cenere dell' incendiate lor facoltà le sanguisughe ingorde de' nemici domestici della Città. Fughinsi ormai i Vesponi, c'han fin' ora insatiabilmente sorbito il dolce miele dell' Api della misera Pouertà. Contali, e somiglianti voci uscite da i precordij più intimi de' lor petti, che affordauano l' aria, & eran bastevoli ad intenerire i più duri macigni, & à trarre il pianto da pomici, & i sospiri dal ghiaccio, inanimauansi l'vn con l'altro, rinforzauan le strade, guardauano i confini, suiscerauan se stessi per prouederse de' necessarij arnesi alla Guerra. Da per tutto spiraua orrore, sangue e spauento. Eran già consegnate da Minerua à Marte le chiavi, ch'è à dire (& è purissima verità) eran già negletti i libri, abbandonati gli studij, solitario il foro, taciturne le Cattedre, flebili gli Ecclesiastici canti, quiete le liti, spreggiati i patrocini, mutoli gli Auuocati, sfacendati i Curiali, otiosi i Giudici, chiusi i Tribunali, aperti sol gli Arsenali, tolto il preggio, e guadagnato il vanto la Spada alla Penna, la Forza all' Ingegno, l' Ardire al Sapere, la Mano alla Lingua, e l'armi alla Toga. In fatti ardeua, & infiammauasi di Martial' furore la Città tutta, tra le cui parti fremeuano special-

tialmente più implacabili, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numerofo Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell' Olmo, ordinando tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuo con vna Spada sfodrata, o almen con vna Picca, o bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far' il medesimo armamento sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie Case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andorno ad vna casa, doue v'edeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuuto da S. E. fremuano con tal bisbiglio, e furore, che co' micci allumati posto il fuoco alla Poluere in detta Casa riposta, volata questa per aria, vi morirono trà gli habitanti, e vicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, finche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auuenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città, che fu à paragone della terribile scossa, che fe' quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, o pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Nè per quell' infortunio puto gli altri si di-

3013
fani-

animarono, mà andati alla Regia Poluerera maggiore fuori della Città verso Capo di Chirno, in maggior numero di prima pretendevano pigliarsi tutta la poluere, se da quei Lauoratori non fossero stati preuenuti, e buttata la poluere nell'acqua, preuisto l'occorso caso nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo nõ mancaua con la sua solita prudēza il Sig. Vicerè di fare esattamente il suo officio, benchè ritirato nel Castel Nuouo con gli Spagnoli tutti dispersi prima per le Guardiole, poste nel largo del suddetto Castello, e nella strada di S. Francesco Xauerio al numero di 400. Rinchiuse dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemanni, & alle Porte 800. Spagnuoli con 1000. e più Italiani. Cinse tutto Pizzofalcone, ch'è sopra Palazzo, Palazzo stesso, e le strade tutte vicine con buone fortificationi facendoui far molti ripari di buone fascine, e terra piena nel largo di Palazzo, con farui anche alzare alcune Trincee di Botti piene di terra, poste attorno le porte de' due Palazzi vecchio, e nuouo, & à i capi di strada risguardanri i Palazzi medefimi. Non mancò anche di far piātare vn grosso pezzo d'Artiglieria per ogni capo strada, come nel dirimpetto della via trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: vn'altro nella calata della Croce di Palazzo: vn'altro nella scesa di S. Lucia, e due innanzi la maggior

gior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

È perche il Popolo seppe, che da Pozzuolo veniuua per ordine del Sign. Vicerè vn Reggimento di 500. Alemani, andò ad incontrarlo, e parte n'uccise chi gli volle far resistenza, e'l rimanente, che di buona voglia si rese, fe prigione, legati conducendoli nella Città: Il simile anche facendo di due Cōpagnie Italiane, se bene doppo l'aggiustamento seguito il Giouedi sera appresso fu resa per Ordine di Mas' Aniello à tutti, disarmati però, anche d'armi di ferro, la pristina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemani carichi tutti di pane, salami, persutti, formaggio, e vino, che era vna bella vista à veder quella gente andar per le strade col boccone, e col fiasco in bocca danzando, e ridendo con molta festa.

Auenne nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnola per alcune insolenze riceuute, carcere due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca si solleuorno in maniera; che con tiri d'Archibuggi, e Moschetti, ferendo molti, & altri uccidendo della sudetta Guardia, minacciauano con vrlie, e strida indicibili di voler tagliar' à pezzi tutti gli Spagnuoli, ch'eran per Napoli, se non gli fossero stati resi i priggioni: onde bisognò per euitar tanta stragge, che al sicuro successa sarebbe, renderglieli liberi, e salui.

Si vidde quella stessa mattina venderli il pane

ne

ne di bellissima forma, e di gran peso, tanto che, doue prima la palata del pane era poco più di 22. oncie, a lora si vidde di 33. oncie di più, cioè di 33. ch'è vn rotolo: onde il Popolo à tal vista può pensar ciascheduuo con quanto giubilo festeggiasse: non mancando tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Esteri di continuamente gridare: *Viua il Rè di Spagna. Viua il fedelissimo Popolo. Viua, viua la Grassa, e muoia il mal Governo*

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Castel Nuouo di spedire la stessa mattina di Lunedì insieme co' Signori del Collaterale, e del Consiglio di Stato vn Viglietto al Capo del Popolo Mas' Aniello, nel quale li concedeuà quanto per l'innanzi chiesto l'hauueua, cioè leuar via tutte le Gabelle: Mà il Popolo non contento di ciò, gli mando à dire, che voleua con questa, altre sodisfattioni, le quali stipulate fussero per atto publico, con obligarsi all' offeruanza de' Priuilegi hauuti da i Rè Ferdinando, e Federico, e dall' Imperador Carlo V. l' Eccell. Sua, il Collaterale, il Consiglio di Stato, e tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s'vuguagliassero nel numero à quei del Popolo. Ch'hauendo quella 5. Eletti, altri tanti questi, e non vn solo n'hauesse. Che la nomina del Grassiere della Città l'hauesse à fare sempre il Popolo, e tutto l'è stato promesso: e quanto al
Grassie-

Grassiero eleffe per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spinola. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza interuenirui il Capopolo, qual fosse Titolato (conform'era anticamente che era il Principe di Salerno) da nominarsi dal Popolo, e l'Eletto similmente fatto da i Capistrada, eligendi dall'istesso Popolo senza niuna dipendenza de' Signori Vicerè pro tempore.

Non mancua di chiedere à darsegli in suo potere il Castello di Sant'Elmo, se bene quãto à questo punto nõ si è passato doppo più innãzi.

Veggendo dunque S. Eccell. andar molt' à lungo i trattati di pace, e l'implacabilita del Popolo, che piacendoli forse qlla liberta di viuere nõ voleua porger l'orecchio à niuna forte d'accordio, giudicò espediente d'aggratiare il Sig. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuseppe Carrafa suo fratello, e farli uscire, il primo dal Castel Sant'Elmo, e l'altro con farlo venire da Beneuento, acciò vniti con altri Signori, e Cauaglieri andassero per la Città persuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fù fatto, caualcando molti Signori per diuersi Quartieri della città, & in particolare il Sig. Principe di Bisignano Carrafa di bel nuouo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Casa d'Aualos, il Sig. Principe di Sarriano Rauaschiero, il Sig. Duca di Castel di Sãgro D. Ferrate Caracciolo, il Sig. Principe della Rocella, il Sig. D. Diomede Carrafa, il Sig. Con-

te

te di Conuersano, & altri, con andar'alcuni di essi nella Piazza del Mercato dou'era infinito Popolo, al quale significarono, che S. E. era per dargli ogni sodisfattione: mà i Capi di lui risposero, che altro non voleuano saluo che fosse fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando, e confermato dalla sel. mem. di Carlo V. il quale promise con giuramento alla Città di Napoli nell' inuestitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i suoi Descendenti, senza il consenso della S. Sede Apostolica, e poste in tal modo, ben poste fossero, altrimenti potesse la Città con l'armi in mano senza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Principe farsi mantenere intatto detto Priuilegio: onde perche tutte quasi le Gabelle, che sono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peso sono state poste senza l'assenso Papale, pretendeua, che si douessero toglier via, e che di più consignarsi douesse al popolo l'Original proprio di detto Priuilegio, che si trouaua nell' Archiuio della Città, che è nelle stanze di S. Lorenzo: inteso questo da' detti Cauallieri, si portorno tosto al Castel Nuouo per dar parte del tutto à S. E. la quale conuocò immantemente il Collaterale Consiglio, e quello anche di Stato, com' altresì il Sacro Consiglio di S. Chiara per consultare qual risposta dar al Popolo si douesse.

Tra

Tra tanto indugilando l'Eminentifs. Arcie-
scouo co'l suo zelo Paterno alla Spiritual salute,
e temporal quiete del Popolo à se commes-
so: con'anche per la deuotione, che come
buon Vassallo professaua al Rè Cattolico, al
seruigio della sua Real persona, e Stato, ordinò
che esposto fosse per molte Chiese della Città
il Santissimo Sacramento per inuitar tutti ad
implorare in sì gran bisogno il Diuin'agiuto:
facendo anche esporre nella Capella del Teso-
ro, ch'è nel Duomo il miracoloso Sangue, e
la sacra Testa del Glorioso protettore S. Gen-
naro con andar iuìe vederfi per la Città molte
Religioni in processione, come li PP. di S. Do-
menico, di S. Francesco, del Carmine, di S.
Agostino, della Compagnia di Giesù, Capuc-
cini, Teatini, & altri con vniuersal'edifica-
tione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno
dal Popolo, quali fossero suoi Capi, e con la lo-
ro autorità procurassero d'ottenere dal Sig. Vi-
cerè quant'egli bramaua, e perche trà gl'altri,
che andauano caualcando per la Città, erano i
SS. della Roccella, massime per esser stati quel-
la mattina eglino nel Mercato: Però hauendo
la mira a' detti Signori li pregorno a voler'ado-
perarsi in modo di farli hauer l'intento loro
raccommandandoli in particolare con som-
ma premura di far ritrouare con ogni diligenza
il sopradetto Priuilegio Originale di Carlo V.
Tan-

Tanto di far promifero i detti SS. in esecuzione di che andò il Sig. Duca verso il Castel Nuouo, seguitato da molto Popolo: doue gionto fù à negoziare cō S. E. egli solo pe' l' detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con ansiosa espettatione della risposta.

Inuiossi nello stesso tempo pe' l' medesim' effetto verso S. Lorenzo il Sig. Priore, col seguito anche d' infinito Popolo, e per esser tanta la moltitudine si vedeua il suo Cauallo quasi portato in aria, per la viuua speranza, ch' egli haueua di poter quanto pria ritrouar detto Priuilegio: Ma il Sig. Priore veggendo renderseli ciò molto difficile, anzi nè meno d' hauer facile l' ingresso dentro le stanze di S. Lorenzo, nel voltar che fece per vna strada stretta, smontato da cauallo, e fingendo di voler ritirarsi per qualche affare, scampò via in vn batter d' occhio insieme con alcuni suoi serui con tal velocità, e destrezza, che mai più si vidde: ritiraudosi nella Chiesa di SS. Apostoli de' PP. Teatini, il che fù di grandissimo scontento e di straordinario bisbiglio al Popolo, stimandosi oltre modo offeso, e deluso da chi era da lui accettato per difensore, & Auuocato, benchè non manchi chi costantemente asserisca, che il Sig. Priore portato gli hauesse vn Priuilegio in carta pecora, fingēdo d' esser l' Originale per l' intention c' haueua di sollegerli: mà perche mostrandolo il Popolo a i suoi Satraponi li fù detto d' esser falso

falso si sdegnarono con tal ferezza, che s'egli non fuggiua haurebbe quel buon Signore incontrato sicuramente la morte, come scriuono esser'auuenuto il medesimo alcune hore prima al Sig. Principe di Montefarchio.

Ritornò frà questo mentre da Castello anche il Sig. Duca seguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou'era il maggior grosso della gente Popolare, portando seco vna copia del Priuilegio desiderato dal Popolo: e perche saputo haueua il pericoloso successo del Sig. Priore sudetto non si fidò d'ingannarli con dire d'esser detta copia l'Originale, ma chiaramente disse d'esser la vera, e real copia, non potendosi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dunque sù quel principio per detta causa con grand'applauso, ma poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatosi assai mancheuole, cagionò sì fatta solleuation nel Popolo, parendogli d'esser burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior sudetto, che preso in odio capitale tutta la Nobiltà fremeuà contro di lei, minacciandogli ogni stragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arrestò in suo potere, carcerandolo nel Monastero del Carmine, con consignarlo ad vn famoso Bandito nominato il Perrone, che ritrouandosi prima incatenato dentro l'istessa Chiesa, era stato doppo posto in libertà dal medesimo Popolo, ma questi per esser'antico amico, e confidente del Duca tanto si adoprà, e sì

D effi.

efficacemente co'l Popolo, che gl'ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nelle mani sempre, che lo volesse, sicche essendosi dal Carmine ritirato il Duca per allora, e per tutto il seguente giorno nel suo Palazzo, Mercordì mattina partissi poi per le sue vicine Terre.

Fù costituito anche per vno de' suoi principali Capi dal Popolo appresso la persona di Mas' Aniello lor primo capo vn Prete per nome D. Giulio Genoino, huomo vecchio, & attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Governo del Duca d'Offona persona molto pratica degl'affari della Città, e che fin da quel tempo tentò di fare migliorar lo Stato del Popolo, mà non li venne fatta per esser stato il sudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandosi egli sù'l principio della solleuatione nelle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmente dal Popolo per suo rispetto: acciò con la libertà vn lor capo sì benemerito gratificato haueffero. Al Genoino aggiunsero per compagno di consulta il sudetto famoso Bandito Perrone. Questi dunque giunti con Mas' Aniello diedero fuori vna lista di 60. e più Case de' Ministri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotij con l'Arrendamenti, e Gabelle, ò pur partiti con la Regia Corte, comprando, vendendo, affittando, consigliando, ò in qualsiuoglia modo cooperando all'imposte grauezze di Datij, Gabelle, contributioni, Donatiui, e Tasse nella
Città

Città e nel Regno s'erano (diceuan'essi) arricchiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne' venturi secoli a' posterì senza pietà veruna inestinguibilmente il fuoco: il che s'eseguì (com'appresso diremo) con tant'ordine, integrità, e nettezza di mano, che ci andaua in pena la vita à chi ardito hauesse toccare cosa alcuna per minima che si fusse: Onde hauendo vn tale preso vna sola touaglia fù ammazzato, vn'altro per vn cascio cauallo fù corretto con 50. staffilate alle spalle, e due meschini per vna sottocoppa d'argento sotto il ferraiolo trouata al primo, & vn quadretto con guarnizioni d'argento al secondo immediatamente per ordine di Mas' Aniello, (doppo hauerli fatti confessare da vn Padre Carmelitano suo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola sospesi furono sù le forche. Era stimato indegno di pietà, chi impietosito commiseraua alle stragi, a' le rouine, à gli incendij, che alle robbe, & alle case abbruggiate si faceuano, e come complici de' pretesi ladri del Publico, eran per consequenza, come nemici del ben publico riputati, & offesi: onde (trà gli altri casi) per hauer vn'huomo inauertentemente, e per natural moto sol detto nel veder vn grand'incendio consumare l'infinite robbe, e di grandissimo prezzo del Duca di Caiuano: pouere robbe: hebbe da far non poco à scampare per vn picciolo vichetto, fulminandoli tutti

contro con dire: dou'è quest'infame? dou'è? che si ritroui, e si sbrani. Mà per procedere più ordinatamente nel racconto dell'incendiati Palazzi, basti a sapere, che il primo fù quello d'vn tal Geronimo Fetitia, vno degli Affittatori della Gabella della farina, situato nel Quartiere di Porta nuoua alle case de' Signori Mormili. Quiui gionto il Popolo con fascine, e legna saliti sù al Palazzo gettorono tutte le robbe dalle fenestre, come scrigni, sedie, paramenti, casse, scrittorii, trabacche, portiere, tauolini, christalli, argenti, e contanti, e quanto vi era dentro, lasciando la casa ignuda, con istrapparne anche dalle fenestre, e dalle camere le porte, gelosie, e vetriate, fino alla maggior porta medesima del Palazzo. Tutta questa robba esposta nella publica strada, & immersa in vn grandissimo fuoco non si partirono giammai finche non la viddero totalmēte disfatta, & incenerita sempre con rabbiose grida esclamando. Queste robbe sono il sangue nostro: così meriterebbero l'anime di questi Cani ardere nell'Inferno.

Terminata questa prima fontione si trasferirono di là alla casa di Felice Basile. Era questi da pouero, e vil fornaio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'imposte Gabelle, e co' partiti presi con la Regia Cortepian piano in breue tempo diuenuto ricco in estremo. Habitaua egli vicino lo Spirito Santo: doue gionto il Popolo, e sualigiato da
capo

capo a' piedi tutt'il Palazzo, gettò anche fuori dalle fenestre nella strada tutte le sue robbe, e vi fù persona, che numerò 23. cassoni, oltre la quantità de' scrittorij, sedie, apparati, & infinite galanterie: nel cascar le casse aprenendosi in pezzi non si vedevano vscirne altro che delicatissime biancherie, pretiose vesti: ricchi paramenti di camere, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizzioni di damasco, di tela d'oro, d'argento, e di btoccato tutte nuoue, e di gran vista, e valore, & ammassando tutte dette robbe insieme con vn gran sacchetto di perle ritrouate in vno di quei cassoni le buttorono in due gran fuochi, con sopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e cose simili per l'auuidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual si sia minima reliquia, che dal fuoco estinta non fosse.

Scorsero ne' due mentionati incendij cinque hore di tempo, cioè dalle 18. sino alle 23. nella qual'hora trapassati alla casa del Consigliere Antonio d'Angelis, che fù già nel tempo del Governo di Monte Rei Eletto del Popolo, e cōcorse con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: essendo questi auuisato da molti amici ad afficurar le sue robbe, & il Palazzo da qualche incendio simile à i due già successi, trascurò egli l'auuiso, e perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell'atto il suo furore senza

D 3 passar

passar più oltre, chiaro segno da lui stimato di non hauer'egli seco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandosi nella Toga presupponeua douer'egli per riguardo di lei portar rispetto, ma non sò con qual fondamento, hauendolo veduto l'antecedente giorno perduto alla persona d'vn Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il suo infelice destino l'accecò la mente, e gl'otturò l'orecchie. Onde gionto il Popolo nel suo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di sfogar le sue brame con mandar il tutto sossopra, e destinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhi scriue chi dà quest'auuiso hauer veduto infinite robbe abbruggiare, e per l'empito del fuoco anco andar per l'aria, senza lasciarui vestigio di mobili di casa, che incenerito non fusse, hauendoui incluso anche (che fù più empio, e lagrimeuol caso per l'irreparabil danno di tanti poueri negotiati) moltissime scritture, e processi, che stauano in detta casa, oltre vna sontuosa libreria di molte migliaia di scudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due sue carrozze, suentrando prima quattro caualli bellissimi con due mule, che teneua in stalla, cõ gettarli doppo al fuoco accresciuto, e fomentato con l'istessa paglia, e fieno, che li trouorno in casa, spargendoui anche sopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'vna grandissima dispensa di cose commestibili, insieme con vna
gran

gran conserua di cose dolci : trà le quali robbe, hauendo preso vn figliuolo vn pezzo di lardo, che si spiccò per la vehemenza del fuoco fuor nella strada, li fù adosso la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo lasciarono poco men che morto, togliendoli quel pò di lardo, e menandolo al fuoco, nel quale gettò anche 1000. scudi d'argento che per spia hauuta da vn medesimo Seruidore del suddetto Consigliero, ritrouarono nella stalla sotto il letame : basta dire essere stata tale, e tanta la robba abbruggiata, che per varij, e grandissimi fuochi fatti, à segno che la fiamma sopr'auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quartiero risplendere, come se illustrato fusse dal Sole di mezzo giorno, non finì di consumarsi per quattr'hore continue, cioè dalle 23. del giorno, sino alle trè di notte.

Nella qual'hora scorsero alla casa del Consigliero Antonio Miraballo Caualliero Napolitano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medesimo senza lasciarui cosa per minima, che si fusse, che non la consecrassero al fuoco, che durò trè altr'hore.

All'hore 6. passarono al Palazzo del già sù'l princip'o lapidato Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, nel quale hauendoui ritrouato poca robba, per hauerla egli saluata nel primo giorno della Domenica altroue (come presago del futuro sacco) sdegnati oltre modo posero.

fuoco, non potendo far altro, alle mura, soffitto, porte, fenestre, & habitation della casa, che arse con gran fiamma, e terrore per lo spatio d'hore quattro, sinche era già non sol trascorsa la notte del Lunedì, ma ritornato anco il Sole ad illuminare il seguente giorno di Mercordì.

Ma mentre consumaua il Popolo con le fiamme le robbe estrate da' sodetti Palazzi de' pretesi ladri del Publico, ardeua nel medesimo tempo nel petto del Signor Vicerè la più che mai accesa voglia di vedere terminato l'accordio, dell'aggiustamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Consiglio di Stato, e di guerra, e discorso à lungo sopra lo stato presente della Città, fù risoluto, che si facessero chiamare da S. E. quante Compagnie d'Infanteria, si potesse per fare vn più grosso Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fù fatto. Nel medesimo punto per ordine del Signor Vicerè, fù stampato lo sgrauamento di tutte le gabelle con l'Indulto generale, & immantinente doppo stampato, mandossi alla Piazza del Mercato, acciò veduto dal Popolo si fusse à questa guisa acchetato, ma non riuscì, perche ritrouato specialmente l'Indulto molto mancheuole, nè solo non specificante quanto il Popolo dimandaua, ma racchiudente in oltre molte cauillationi, fù cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordio si dissoluesse: al che riparar volendo S. E. perche vedeua esser già diuenuta esosa

al

al Popolo la Nobiltà, e perciò non attà ad estinguere l'acceso fuoco del popolar tumulto, mà più tosto accenderlo, pensò d'auualersi di due principali Auuocati del Popolo, e da lui molto stimati, che furono Andrea Martellone, & Onofrio Palma: onde fattili à se chiamare commise con molta caldezza lor quest'vfficio di quietare il Popolo con larghe promesse di remunerationi. Eseguiron' eglino l'imposto vfficio con ogn'efficacia, nè riportandone frutto alcuno ritornati da S. Ec. chiaramente dissero ch'era impossibile di poterfi mai il Popolo ratchetare, se in sua mano pria non hauesse l'Originale Priuilegio di Carlo V. il che sentito dal Sig. Vicerè come che dal principio sempre non hebbe altra voglia che di veder sodisfatto il Popolo, massime in questo punto da lui tanto bramato, non mancua per ciò di far' vsare ogni diligenza per lo ritrouamento di detto Priuilegio: onde spedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della Città insieme co'l P. D. Giuseppe Maria Caracciolo Teatino (Soggetto di gran valore, e di lettere, oltre la nascita, ardentissimo cooperatore in ogni tempo, e massime in queste cōgiunture di reuolutioni al seruigio del suo Rè e della Patria) alla Chiesa di S. Lorenzo per quest'effetto.

Fù fatto intendere in tanto per ordine di Mas' Aniello, in nome del Popolo a tutti i Mercanti, e Mastranze della Città, che douessero star pronti con l'arme nelle mani per serui-
gio

gio del medesimo Popolo, andando gran parte di lui à cavallo, & à piedi à molte case così de' Cauallieri, come d'altre persone di qualsivoglia stato e conditione per cercar loro l'armi, e gli furono consignate (benche di mala voglia) anche da' Nobili, & Officiali: quasi tutte, essendo state ritrouate in diuerse parti molte migliaia di archibuggi, carabini, pistole, moschetti, & altr'armi simili, com'anche 9. pezzi di Cannone, che teneua in sua casa vn Mercante, dategli in pegno dalla Corte per alcune migliaia di ducati, che di quella era creditore, due altri ne presero da vn Vascello affaltato da loro in vna Galera nuoua che staua disarmata nel Molo, quale armatala fù mandata al detto Vascello per farsi dar' i pezzi da buon' à buono, ò altrimenti l'hauerebbero dato il fuoco: siche costretto il Capitano gli consignò sette artiglierie, le quali, com'anche 19. pezzi sudetti distribuirono, e posero alle bocche delle principali strade della Città: & hauendo sentito, che vn tal Mazzola Mercante Genouese c'haueua il partito dell'armi con la Città di Genoua se ne ritrouaua molti in sua casa, v'andorno, e gli presero 4000. moschetti, che più per allora non n'haueua, distribuendogli à tutta la gente popolare, c'habitaua nel Quartiere di S. Maria in Parete.

Vedendo dunque il Sig. Card. Arciuescouo, che tuttauia la solleuatione auanzauasi con
 maggior

maggior tumulto ogn'hora, li venne in pensiero di voler' egli medesimo personalmente uscire in processione in compagnia de PP. Teatini, e Geromini della Congregatione dell' Oratorio, verso le 21. hore del medesimo giorno di Lunedì, mà perche dubitò, che non fosse, per auventura ciò poco grato al Popolo, volle prima accertarsi del lor gusto, facendo ciò con quel maturo consiglio, ch'è proprio del prudentissimo giuditio di S. Emin. il fondamento del suo timore era questo, che quando la sera innanzi, e la medesima mattina uscirono processionalmente i sudetti Religiosi non s'ebbero per bene da buona parte del Popolo le dette Processioni: poiche benche quelle si facessero à buon fine per far sedare il tumulto, tutta volta essendo questo cagionato non da altro pensiero, che di voler rimettere l'antica Graffa nella Città, merauigliauansi per consequenza, e pubblicamente borbottando diceuano, con che ragione si facessero con tanto zelo le processioni, allora che si procuraua di sgrauar la Città dall'ecceffiue impositioni, e non s'eran già fatte quando contro la corrente d'vn' intiero Popolo strepitante imposte s'erano. Onde stante questo il Sign. Cardin. prima di mettere in esecuzione il suo accennato pensiero ordinò alli PP. Prepositi di San Paolo, e di SS. Apostoli Chiese de' PP. Teatini, messisi in carrozza con alcuni Sacerdoti Secolari conspiciui

cui per bontà di vita, e per nascita, che furono particolarmente eletti i SS. D. Carlo di Bologna, e D. Diego di Mendozza, si trasferissero alla Piazza del Mercato per vedere il fiato del Popolo, come piaciuta li fosse la detta Processione, mentr' egli non bramando altro in questo, che il seruigio, e sodisfattione della Città, voleua perciò intendere l'interno lor desiderio. Andati i Sudetti PP. e Signori al Mercato esequirono quanto lor era stato imposto dal Sig. Card. mà ritrouorno à punto vero quel che da S. Em. si dubitaua, rispondendoli alcuni capi d'esso Popolo, che ringratiauano molto il Signor Cardinale, dell'animo che haueua di favorirlo, non hauendo mai dubitato del suo zelo, & amore verso la Città: ma in quanto al far delle processioni stimauano bene, che S. Em. restasse seruita à non farui altro, perche uscendo Preti, e Religiosi per la Città in questi infrangenti, poteuano riceuere qualche incontro, ò disturbo con comprometterui la reputatione propria ò della Chiesa per la gran moltitudine della gente armata, che da per tutto vedeuasi, benche non da altro mossa che dal sommo zelo del Publico beneficio. Però supplicauano S. Em. che volesse ordinar più tosto ad esponersi il Santiss. nelle Chiese, con istituirui l'orationi publiche delle 40. hore. Ritornati i Padri e Signori dal Sign. Card. gli riferirono le proposte, e risposte hauute, onde non parendo
à S.

à S. Emm. d'eseguir più il suo pensiero per non andar contro la volontà d'un Popolo tumultuante, ordinò a' detti PP. Prepositi, & à tutti i capi, e Superiori delle Chiese Secolari, e Regolari, che vi si tenesse esposto il Santissimo Sacramento, con faruifi orationi publiche, e priuate per raccomandare à sua Diuina Maestà i correnti bisogni della Città, e del Regno, com'appunto eseguiſſi per tutti quei giorni fin' alla morte di Mas' Aniello.

Dati che furono i sudetti opportuni ordini da S. Emm. (ch'era già ormai notte) trasferiſſi di bel nuouo in Castello per abboccarsi col Sig. Vicerè, e veder di trattare ogn'accommodamento possibile per liberar la Città dal pericoloso stato in cui si trouaua, facendo quest'vfficio con la maggior efficacia, che può mai vscire dal petto d'un Cauallier patriota, e d'un Zelante Pastore, sopraggiungédoui indi à poco per lo medesim' effetto l'Illustris. Monsig. Altieri Nuntio Apostolico in quel Regno. Ritiraronfi anche in Castello vers' il tardi diuersi Ministri, Togati, Officiali, Titolati, e Cauallieri, sì per trattar con S. E. del medesimo negotio, com'anche per ritirarsi nel detto Castello per star' iui con maggior sicurtà, che nelle proprie case, e questo è quanto di sostanza auuenne nella seconda giornata del Lunedì.